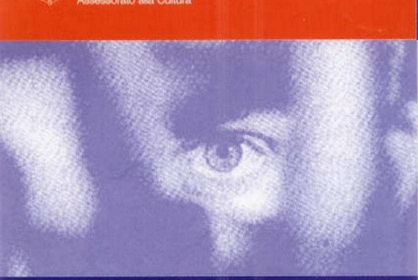
Comune di
Rosignano Marittimo
Assessorato alla Cultura

la com unicaz ione

CASSA DI RISPARMIO
DI VOLTERRA S.P.A.



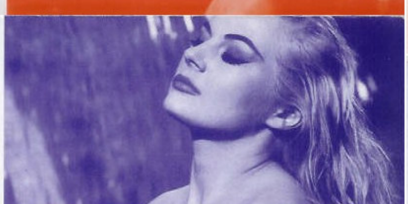
voltieforme

29 luglio - 7 agosto 2002
Castello Pasquini Castiglioncello

comunicare *attraverso* le immagini

Lunedì **29 luglio** ore 18.00
Maurizio Alfonso Iacono
"Riprodurre il visibile/ rendere visibile"

Venerdì **2 agosto** ore 18.00
Maurizio Bettini
e Omar Calabrese
"Le immagini bizzarre"



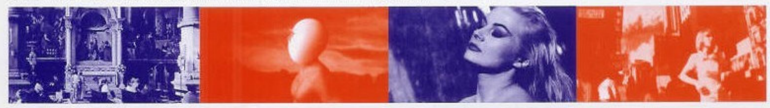
Lunedì **5 agosto** ore 18.00
Suso Cecchi D'Amico
e Armando Fumagalli
"Cinema: le immagini e la vita"

~~Lunedì~~ **7 agosto** ore 18.00
Enrico Menduni
"Simulare la vita: la quasi-realtà della televisione"

Ciclo di conferenze a cura di Giovanni Manetti, Direttore del Centro Studi e Ricerche sulla Comunicazione - Osservatorio Critico Permanente di Castiglioncello

voltieforme — comunicare *attraverso* le immagini

Il ciclo estivo di incontri al Castello Pasquini, curato dal Centro Studi e Ricerche sulla Comunicazione - Osservatorio Critico Permanente, quest'anno ha scelto come tema quello dell'immagine. Innanzitutto perché la comunicazione visiva è forse la più importante, la più diffusa e la più capillare forma di comunicazione. Ma in secondo luogo, e forse principalmente, perché è sicuramente la forma di comunicazione più problematica. Più problematica sicuramente della comunicazione scritta, al di là delle apparenze di una sua maggiore immediatezza, perché chiama in causa in modo più impellente "la realtà", ma contemporaneamente lo fa in maniera profondamente ambigua. "L'arte", ha scritto Paul Klee, "non produce il visibile, rende visibile". Dietro le distinzioni tra riprodurre il visibile e rendere visibile sta evidentemente il problema del rapporto tra pittura e cosiddetta realtà. La pittura rappresenta la realtà attraverso tecniche dell'imitazione oppure interpreta la realtà, usando quest'ultima come referente per esprimere il rapporto che si instaura tra pittore e oggetto della sua pittura, tra osservatore e osservato? Nell'epoca delle tecnologie ad alta definizione, vale forse la pena di ricordare le parole di Paul Klee, vale cioè la pena di riflettere sul fatto che è dovuto passare un lungo lasso di tempo prima che si prendesse coscienza del fatto che le costruzioni "realistiche" in pittura (come in letteratura) sono appunto costruzioni e non procedimenti più adeguati al "vero". Il problema è appunto che il "realismo" di tali costruzioni non si riferisce al "vero", bensì alle credenze condivise, che, divenute pregiudizi, acquisiscono l'autorevolezza dell'assoluto, del naturale, dell'ovvio. Quel che il "render visibile" suggerisce è che non esiste una "riproduzione del visibile" più adeguata al "reale" di un'altra o più vicina al "vero" di un'altra. Anche nella più sofisticata tecnologia ad alta definizione capace di riprodurre il visibile, non si ottiene l'innocenza (sia pure un'innocenza tecnologica) dell'occhio, che "vede le cose così come sono". Questi i temi che affronterà nel suo intervento introduttivo Alfonso Iacono, docente di Storia della Filosofia politica all'Università di Pisa, mostrando come non solo nella rappresentazione prospettica, ma anche nella fotografia, così come in ogni tecnologia di riproduzione altamente definita del visibile ci si trova sempre di fronte a un'interpretazione del "reale". Ogni ritaglio del mondo implica una scelta e dei limiti. Ma immediatamente il tema di un difficile rapporto tra l'immagine e la "realtà" si specifica in quello della produzione di immagini che appaiono allo spettatore "bizzarre" per il fatto di non essere avvertite come "realistiche" nel momento in cui sono eseguite secondo canoni non ancora (oppure, allo stesso titolo, non più) accettati dal comune senso del gusto. Emblematico a questo proposito è il caso di Gentile Bellini, pittore veneziano del '500, invitato presso la corte ottomana per fare il ritratto di Maometto II. Impresa piuttosto disperata in quanto si scontravano due opposte tradizioni e "convenzioni": quella occidentale del Bellini, che prevedeva per il ritratto la presa diretta del "disegno dal vero" (per quanto anch'essa comportasse una sua dimensione "convenzionale") e quella orientale, che privilegiava l'inquadramento del soggetto individuale nei canoni simbolici e rigidamente stabiliti dalla tradizione miniaturistica islamica (senza ombreggiatura, di profilo, con un fiore in mano). Ne risultarono due ritratti (quasi una tela di penelope, tessuta di giorno e disfatta di notte): uno "diurno", conforme ai canoni delle miniature persiane e in linea con le concezioni religiose dell'Islam, offerto pubblicamente a Maometto II, ed uno "notturno", eseguito secondo le convenzioni occidentali, proposto segretamente al sovrano come dono personale. Entrambi bizzarri, ciascuno rispettivamente per gli appartenenti alla cultura opposta a quella da cui erano stati ispirati. Molte di queste storie vengono scritte nel recente testo: "Bizzarramente", di Maurizio Bettini e Omar Calabrese, entrambi docenti all'Università di Siena, che sono i protagonisti del secondo incontro del ciclo. Secondo gli autori, se si dovesse credere ai dizionari della lingua italiana, la bizzarria sarebbe un'arancia. Più precisamente sarebbe un'arancia variegata che alterna liste del giusto colore a liste color del cedro. Oppure sarebbe un'uva che, nella stessa pigna, mescola acini viola con acini gialli: "l'uva bizzarra", come la chiamano quegli appassionati i quali, ovviamente, la coltivano solo per curiosità. Ma la bizzarria, ovviamente, è molto di più di un'arancia o di una pigna d'uva... Ma se d'un balzo ci riportiamo all'epoca contemporanea, non possiamo non accorgerci che uno dei veicoli fondamentali di immagini - che finisce per caratterizzare centralmente il secolo appena trascorso - è il cinema. Tuttavia, proprio nel cinema, le contraddizioni tra testo visivo e realtà non si risolvono, ma anzi si complicano. Nonostante la presa diretta della macchina da presa, la "verità" dell'immagine risulta fortemente mediata dalla presenza del "tessuto narrativo". Il cinema con le sue storie ci propone luoghi e personaggi che rimangono impressi nella memoria, perché appaiono come rappresentazioni fedeli (per quanto funzionali, ed è questo il loro paradosso), della vita sociale, della speranza, dei sogni, delle lotte e delle mete delle diverse generazioni. In esso si verifica forse il caso più emblematico di un tessuto di immagini che non "riproducono" direttamente la vita, ma "ce la fanno vedere" grazie proprio alla loro strutturazione narrativa. E' per questo che dopo decenni in cui la *politique des auteurs* vedeva il regista come unico artefice e creatore dal nulla di tutto il mondo del film, ora è giustamente iniziata una fase di rivalutazione del ruolo degli sceneggiatori che - a volte meno noti al grande pubblico - svolgono un ruolo fondamentale nell'ideazione di un film, perché creano la storia e i personaggi che il regista dovrà mettere in scena. E' particolarmente significativa, quindi, la testimonianza di Suso Cecchi D'Amico, sceneggiatrice fra le più brillanti e feconde di ogni tempo, che ha lavorato con Visconti e Antonioni, Fellini e Monicelli. Ad accompagnarla in questa riflessione sarà Armando Fumagalli, docente di Semiotica e Direttore di un nuovo Master in scrittura e produzione per la fiction, che prenderà il via in novembre prossimo presso l'Università Cattolica di Milano. In modo profondamente diverso, al di là di una ovvia analogia data dal comune uso della macchina da presa, agisce la televisione, nella quale registriamo ormai una "voluta" irruzione dell'esperienza profana e della testimonianza. Citando il neorealismo cinematografico, che aveva come riferimento le classi popolari e amava portare sullo schermo attori "presi dalla strada", la tv adesso fa propri tutti i meccanismi narrativi dell'intrattenimento e della fiction per applicarli alla vita quotidiana, molta della residua "festività" della televisione è cancellata dalla presenza della gente comune da entrambi i lati del vetro, negli studi e davanti alla tv. Anche quando l'intenzione è quella di "raccontare la realtà con la realtà", di costruire una sorta di "a tu per tu" con la più immediata materialità del mondo dei telespettatori, chiamare in causa la "realtà" o addirittura la "verità" è un suggestivo espediente retorico che mette in ombra l'artificio insito nella narrazione televisiva. Sarà Enrico Menduni, docente di Teorie e Tecniche del linguaggio radiotelevisivo all'Università di Siena, il protagonista del quarto incontro del ciclo ad illustrarci il meccanismo per cui il sistema televisivo prende atto che il pubblico deve rispecchiarsi emotivamente in storie e vicende che potrebbero capitare anche ad uno di loro, e quindi coinvolgere persone reali o verosimili, intrecciare le loro vicende alla programmazione a flusso, intarsiata di brani di quotidianità, riservando al privato, alla sfera intima e sentimentale, alle passioni uno spazio importante. La tv ormai matura e legittimata si sente autorizzata a creare situazioni in cui possono avvenire le vicende che le interessano, come uno scienziato prepara in laboratorio le condizioni in cui può verificarsi l'esperimento che gli interessa. Fa incontrare le persone come un'agenzia matrimoniale, ricerca parenti emigrati in altri continenti come un investigatore privato, dirime controversie condominiali come un giudice di pace, realizza desideri nascosti come uno zio miliardario, dispensa miliardi in beneficenza laicizzata. Insomma invade e provoca, e in difetto di realtà ne crea una a sua immagine e somiglianza, realizzando una vecchia affermazione di Umberto Eco: "Una complessa strategia di finzioni si pone al servizio di un effetto di verità (...) ci si avvia, dunque, ad una situazione televisiva in cui il rapporto tra enunciato e fatti diventa sempre meno rilevante rispetto al rapporto tra verità dell'atto di enunciazione ed esperienza ricettiva dello spettatore".



CENTRO STUDI E RICERCHE SULLA COMUNICAZIONE

Nell'estate 2000 è nato a Castiglioncello il Centro Studi e Ricerche sulla Comunicazione, per iniziativa del Comune di Rosignano Marittimo e dell'Università di Siena. In seguito il Centro ha registrato l'adesione delle Università di Bologna e di Pisa. Esso vuole essere soprattutto un Osservatorio Critico Permanente, cioè un luogo di raccolta, analisi e valutazione delle informazioni, qualitative e quantitative, che riguardano la comunicazione, con particolare riferimento alle innovazioni tecnologiche e metodologiche proprie di quest'area. Suo compito è quello di scandagliare la rete di Internet, segnalando e recensendo i siti più interessanti che parlano di comunicazione, ma anche stigmatizzando quelli che, dell'interesse e dell'originalità presentano solo l'apparenza. Tutto questo viene diffuso da un bollettino periodico, nella doppia versione telematica e cartacea. Accanto a questo l'Osservatorio si occupa anche di indagare come e dove in Internet è presente una riflessione sulla cultura e il linguaggio giovanile, ed i dati risultanti da questa ricerca sono resi pubblici in un bollettino semestrale. Inoltre il Centro intende dare vita ad una struttura in grado di offrire all'universo delle realtà professionalmente impegnate nel settore (Istituzioni Educative, sia universitarie che di scuola secondaria, Pubblica Amministrazione, Agenzie pubbliche e private che operano nel campo della comunicazione) dati e orientamenti riguardanti lo stato e lo sviluppo dello specifico ambito della comunicazione.

MAURIZIO BETTINI

E' professore di Filologia Classica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, di cui è stato anche preside dal 1986 al 1995. Nel 1986 ha fondato il "Centro Interdipartimentale di Studi antropologici sulla Cultura antica", a Siena, di cui è Direttore, e l'Associazione di Studi interdisciplinari "Antropologia e Mondo antico", di cui è Segretario. Collabora regolarmente con la pagina culturale del quotidiano *La Repubblica*. Tra i suoi lavori: *Il ritratto dell'amante* (Einaudi, 1992); *I classici dell'età dell'indiscrezione* (Einaudi, 1994); *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi* (Einaudi 2000); *Con i libri* (Einaudi, 1998); *Le orecchie di Hermes* (Einaudi 2000); *In fondo al cuore eccellenza* (Einaudi, 2001) e, in collaborazione con Omar Calabrese, *Bizzarramente. Eccentrici e stravaganti dal mondo antico alla modernità* (Feltrinelli, 2002).

OMAR CALABRESE

E' docente di Semiotica delle Arti al Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione dell'Università di Siena. E' stato Rettore dell'Istituzione "Santa Maria della Scala" di Siena. Ha insegnato nelle maggiori Università del mondo (Yale, Harvard, Ecole des Hautes Etudes di Parigi). Dirige la rivista *Carte Semiotiche*. Collabora al *Corriere della Sera*. Alcuni dei suoi libri (*L'età neobarocca*, Laterza, 1987; *Il linguaggio dell'arte*, Bompiani, 1985) sono tradotti in otto lingue. Tra gli ultimi lavori, *Come nella boxe. La politica italiana nell'età dei media* (Laterza, 1998); *Lezioni di semisimbolico* (Protagon, 1999); *Breve storia della semiotica* (Feltrinelli, 2001) e, in collaborazione con Maurizio Bettini, *Bizzarramente. Eccentrici e stravaganti dal mondo antico alla modernità* (Feltrinelli, 2002).

SUSO CECCHI D'AMICO

È considerata la migliore sceneggiatrice del cinema italiano, al quale ha dato un contributo fondamentale nei periodi di maggiore splendore creativo, iniziando dal neorealismo per arrivare alla commedia all'italiana e alla fiction televisiva. Dopo aver rinunciato al lavoro di traduttrice, ha collaborato con i registi De Sica e Zavattini per *Ladri di Biciclette*, con cui ha scritto anche *Miracolo a Milano*. Ha lavorato per Lattuada, Camerini, Zampa, fino ad arrivare all'incontro con Visconti, con il quale ha stretto un sodalizio per tutti i suoi film, tranne protagonista della grande stagione del cinema italiano degli anni Sessanta. Dal 1958 ha avviato un lunghissimo sodalizio con il regista Mario Monicelli (collaborando anche alla stesura dei *Soliti Ignoti*), che si trascina fino ad oggi, spesso insieme a Piero De Bernardi e al compianto Leo Benvenuti. Insieme a loro ha sceneggiato tutti gli ultimi lavori di Monicelli come *Speriamo che sia femmina*, *Parenti serpenti*, *Facciamo paradiso*, oltre alla mini serie per la Rai *Come quando fuori piove*. *Oci Ciornie*, di Nikita Michalkov, prodotto da sua figlia Silvia D'Amico, è stato candidato al premio Oscar come miglior film straniero nel 1988.

GIOVANNI MANETTI

Insegna Semiotica presso il Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione dell'Università di Siena. Ha pubblicato saggi sulle teorie comunicative, sulla semiotica del comico, sulla filosofia del segno. È autore di *Le teorie del segno nell'antichità classica* (Bompiani, 1987, tradotto in inglese presso la Indiana University Press, 1992), *Sport e giochi nell'antichità classica* (Mondadori, 1988), *La teoria dell'enunciazione* (Protagon, 1998). È coautore di *La grammatica dell'arguzia* (Bompiani, 1977), *L'analisi del discorso* (L'espresso Strumenti, 1979), *Tg, fatti così* (VQPT/Eri, 1988). Ha curato i volumi *Signs of Antiquity/Antiquity of Signs* (Bompiani, 1988), *Leggere i Promessi Sposi. Analisi semiotica* (Bompiani, 1989), *Crimini di gola. Il cibo nella letteratura gialla* (Zefiro, 1994), *Knowledge through Signs. Ancient Semiotic Theories and Practices* (Brepols, 1996). E' presidente dell'Associazione Italiana Studi Semiotici dal 1999; presidente della Associazione "Simbolo, Conoscenza, Società", con sede a Siena e direttore della rivista Symbolon. Dirige il Centro Studi e Ricerche sulla Comunicazione - Osservatorio Critico Permanente di Castiglioncello, promosso dall'Università di Siena, dall'Università di Bologna, dall'Università di Pisa e dal Comune di Rosignano Marittimo. E' curatore insieme ad Adriano Fabris, della collana di studi "Comunicazione e oltre" della casa editrice ETS di Pisa.

ARMANDO FUMAGALLI

E' docente di Semiotica e Direttore di un nuovo Master in scrittura e produzione per la fiction, che prenderà il via in novembre prossimo, presso l'Università Cattolica di Milano, insegna Teoria della Comunicazione presso la Facoltà di Comunicazione Sociale e Istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce di Roma. E' vice scrittura per la fiction alla Scuola di Specializzazione in Analisi e gestione della comunicazione. E' consulente editoriale del gruppo di produzione televisiva Lux vide. Tra gli altri ha pubblicato: *Su alcune problematiche della parola nel cinema*, in "Comunicazioni sociali", 1989 n.1, pp. 32-70; con G. Simonelli (a cura di), *Risate senza fine. Costanti e tendenze della comicità nello spettacolo*, numero monografico della rivista "Comunicazioni sociali", 1993, n.1; *Il reale nel linguaggio. Indicalità e realismo nella semiotica di Peirce*, Vita e pensiero, 1995, 2000; con R. Eugeni (a cura di), *L'analisi semiotica della pubblicità*, Isu - Università Cattolica di Milano, 1999; con G. Bettetini, *La televisione come educatrice del gusto*, in "Pedagogia e vita", 1999.

MAURIZIO ALFONSO IACONO

E' professore di Storia della filosofia politica presso l'Università di Pisa, dove ha anche insegnato Teoria e Storia dei sistemi filosofici e Filosofia morale. I suoi interessi si sono prevalentemente rivolti ai rapporti tra filosofia, antropologia e politica nel pensiero moderno e contemporaneo, anche attraverso il confronto con il pensiero antico, e si sono sviluppati sia attraverso l'analisi storiografica di concetti quali il "feticismo" o di nozioni quali la "paura" e la "meraviglia", sia attraverso un'indagine epistemologica sul ruolo dell'osservatore. Tra i lavori: *Il borghese e il selvaggio* (Angeli, 1982); *Teorie del feticismo* (Giuffré, 1985); *Tra individui e cose* (Manifestolibri, 1995); *Paura e meraviglia. Storie filosofiche del XVIII secolo* (Rubettino, 1998); *Autonomia, potere, minorità* (Feltrinelli, 2000).

ENRICO MENDUNI

Insegna Teorie e Tecniche del linguaggio radiotelevisivo al Corso di Laurea in Scienze della comunicazione della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena. Tra i principali interessi scientifici figurano la radiofonia, il sistema televisivo con particolare riferimento alla televisione digitale. E' consulente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e membro del Comitato editoriale dell'European Journal of Cultural Studies. Collabora per i settori radiotelevisivi alla stesura dei Rapporti annuali dell'Istituto di economia dei media, editi da Guerini. Ha pubblicato: *La più amata dagli italiani. La tv tra politica e telecomunicazioni* (Il Mulino, 1996); *La televisione* (Il Mulino, 1998); *Educare alla multimedialità* (Giunti, 2000); *Il mondo della radio. Dal transistor a Internet* (Il Mulino, 2001); con Antonio Catolfi *Le professioni del*